

Mattireo (Napoli)
16. 9. 28

La settimana musicale a Siena

SIENA, settembre

La «città addormentata», divina nella estatica sua solitudine, dolce nella serenità delle sue ondulate collinette da presepe, pettinate, come nelle tavole dei magici suoi pittori, dall'aratro industrie e inghirlandate a festa dal verde delle vigne rigogliose; Siena ha, da qualche giorno, smarrito questo suo carattere di soave e raccolta tranquillità che sembra fasciata di silenzio e riverberata di verde e d'azzurro: da domenica la folla policroma dei musicisti (compositori, critici, virtuosi, studiosi) qui convenuti un po' da tutte le parti del mondo ha invaso alberghi, pensioni e persino le case dei privati, e si mostra dappertutto: nelle strade cui i tempi moderni hanno in qualche modo modificato il primitivo aspetto, e nelle tipiche suggestive coste e costerelle che del secolo di Dante e di Duccio serbano non solo lo stile negli edifici miracolosamente intatti ma lo spirito e — ancora — la lingua.

La sontuosa cornice

In nessun'altra città italiana, per quanto piccola, la presenza degli ospiti accorsi da tutti i cieli sarebbe apparsa tanto sensibile come in questa divina Siena, per la quale il tempo sembra abbia arrestato il suo corso da almeno quattro secoli e nella quale — prodigioso anacronismo storico — ci si illude di vivere in un lontano tanto perfettamente ogni suo monumento, ogni sua strada, ogni sua casa, ogni suo sasso ha conservato l'antico volto e, con esso, la suggestione delle cose belle e vive. Sotto questo aspetto è stato un bene aver prescelto Siena a sede di questo sesto festival (non sarebbe meglio dir raduno?) internazionale della musica moderna indetto dalla S. I. M. C. Agli stranieri qui convenuti si è offerto il quadro più tipico dell'Italia medioevale artistica, e all'adunata musicale la più suggestiva delle cornici atte ad inquadrare l'attività spirituale che si dovrà svolgere. D'intorno tutto è armoniosa e pacata bellezza: l'occhio e lo spirito riposano sulla serena cinta dei verdi colli toscani dal profilo dei quali si levano snelle ed eleganti le torri rosso-brune, quasi sanguigne, dei mirabili edifici ed i cipressi si stagliano lievi ed immobili sull'azzurro che non abbaglia come da noi ma sorride gaio d'una luminosità che carezza.

L'esordio

In questo scenario di naturale bellezza e fra questa dovizia d'arte raffinata, gli ospiti han trovato ancora la più squisita ospitalità. Il Conte Guido Chigi Saracini ha offerto il suo salone

dei concerti che egli ha fatto costruire dal Vigliardi nel suo storico e meraviglioso palazzo turrito dalla cui sommità la storia — o la leggenda — vuol che venissero seguite le fasi della battaglia di Montaperti onde Siena acquistò gloria e potenza e annunziate ai senesi trepidanti ed ansiosi.

E' nel salone di casa Chigi che ha avuto luogo il primo dei concerti di musiche moderne. Ma la settimana musicale è stata inaugurata con una manifestazione orchestrale, svoltasi nella chiesa monumentale di S. Francesco, d'una profonda suggestione. Nel tempio francescano — una sola immensa armoniosa navata rettangolare fasciata di marmoree strisce bianche e nere — spiccavano i tipici gonfaloni delle contrade e gli stemmi, le antiche bandiere policrome: l'orchestra romana dell'Augusteo sotto la guida di Bernardino Molinari ha eseguito le pagine delle Stagioni di Antonio Vivaldi (quale incantevole poesia nel *Largo* dell'*Inverno*: «Passar al fuoco i di quei e contenti...»: v'è un respiro, in questa melodia, che ricorda il Beethoven della *Pastorale*) la *Suite* che il Pinelli ha messo assieme con pagine del Corelli tolte da tre Sonate da camera (una *Gavotta s'è infranciosata* diventando *Badinerie*) il lamento d'Arianna nella personale e liberamente moderna trascrizione del Respighi, e la Sinfonia della *Semiramide* rossiniana. La folla accorsa era tanta — il tempio pur essendo stipato fino alle soglie degli ingressi — che moltissima gente dovette tornarsene indietro. Onde il concerto è stato ripetuto il giorno seguente con un programma in parte differente — a caposaldo era la *Quinta* sinfonia di Beethoven — ma con successo ugualmente caloroso.

Musiche moderne

Il primo dei concerti di musiche moderne, svoltosi nel salone del Conte Chigi, ha assai interessato sebbene due fra le composizioni di maggior mole fossero ben note e già più volte eseguite in Italia: cioè il 2. Quartetto di Tommasini e la Sonata per violino e piano, di Ravel. Un Quartetto di Zemlinsky era del pari noto al più poi che edito da quattro anni dall'Universal Ed Assolutamente nuova — è inedita — giungeva la *Sonatina* per flauto e piano di Carlo Haba, fratello di Aloïs Haba che è l'ideatore del sistema dei quarti di toni, dei quali avremo modo di parlare a lungo. L'op. 37 di Hindemith — una collana di studi, quasi di esercizi pianistici — è stata messa a complemento di questo primo programma studiato in modo da creare varietà nel genere e negli stili delle musiche. Delle quali musiche parlerò domani: dire che il Quartetto del Tommasini è una composizione a volte squisita per fattura e per colorazione, ma che l'atmosfera infranciosata di debussismo la fa apparire sorpassata; che la *Sonatina* di Haba è una ingegnosa pagina meccanica di un forte musicista che ove non fosse ossessionato dalla teoria potrebbe dar fuori della musica, come nella paginetta pensosa e desolata dell'*Andante cantabile* che in questa composizione è come un'oasi in un deserto; che queste *Klaviermusik* di Hindemith sono minuscoli assaggi, schizzi, abbozzi informi e privi di ogni contenuto, pur soggiogando per la potenza ferrea del ritmo e la crudeltà d'una polifonia dinamica quanto schematica; che la *Sonata* di Ravel è da considerarsi una *Suite* nella quale sono fusi in diversa proporzione tutti gli elementi dell'arte ravelliana più nell'intento di riescir gradito al pubblico che di creare opera di interiore risonanza; che il Quartetto di Zemlinsky è opera mediocre, pur rivelando un tecnico insigne e, anche, un artista pensoso (è bella nella sua cupa ed inesorabile rigidità la *Romanza*); dare, con più o meno larghezza di particolari, simili giudizi, a che giova? Se si vuol compiere opera critica proficua e chiarificatrice, tal che possa orientare verso una meta i giovani artisti e il pubblico, è necessario procedere ad una revisione di tendenze ed ad una analisi minuta dei vari musicisti in lizza. Le note, le associazioni di suoni, le teorie sono una cosa, la musica è — e dev'essere — un'altra cosa. Questo raduno avrà così uno scopo. Oggi che da tutte le parti si invoca chiarezza e umanità nella musica; e gli stessi musicisti lasciando da canto tutti i trucchi della falsa pirotecnica avvenirista, invocano chiarezza e umanità; è bene che il problema musicale sia affrontato da un punto di vista assai alto affinché non sussistano ancora gli equivoci che durante la laboriosa acce e per fortuna non fatale crisi degli ultimi trent'anni hanno contribuito a metter su falsa strada il pubblico e gli stessi musicisti. Le idee musicali devono rispecchiare le vive correnti spirituali della vita moderna: non devono esserne fuori, né essere il frutto di dilettantismi arretrati, né irrigidirsi in una aprioristica quanto bugiarda concezione meccanica della musica stessa. Se si è reagito contro l'accademia del vecchiume e del rancidume romanticeggiante bisogna tanto più reagire contro l'accademia del nuovo meccanicistico, che è poi la peggiore. Bisogna abbandonare i falsi pudori e ogni forma di rettorica. E con quest'atteggiamento di sereno buon senso inizieremo la rassegna delle diverse correnti e dei singoli artisti in lizza.

Antonino Procida